

Nuova edizione



Giornale Nazionale SLAI COBAS numero 0 dicembre 2005

Stampato in proprio Slai Cobas fax: 02/8392117 - e-mail slaimilano@slaicobasmilano.org, www.slaicobasmilano.org
numero zero in attesa di registrazione - fotocopiato in proprio

CGIL-CISL-UIL faranno gli interessi dei lavoratori quando i captoni cucineranno il pranzo di Natale

Il bilancio di decenni di contratti condotti con la logica della concertazione è impietoso: *hanno contribuito a produrre sempre più precarizzazione dei lavoratori perdita dei diritti*. Contratti a perdere che, oggi, non bastano nemmeno più al governo e al padronato, che vorrebbero una concertazione ancora più subordinata e più al ribasso (vedi i metalmeccanici). Ma la lotta degli autoferrotranviari tra il 2003 e il 2004 e quella degli operai di Melfi nel 2004, hanno mostrato con chiarezza *che la concertazione non può nemmeno più garantire salari in grado di correre dietro all'inflazione*. Da qui vogliamo ripartire, con un'assemblea nazionale il 17 dicembre a Pomigliano, per riparlare di aumenti salariali e difesa dei diritti .
(segue a p. 8)

Di nuovo in stampa il giornale dello SLAI

Dopo molti anni esce di nuovo il giornale dello SLAI Cobas. E' un impegno che ci eravamo presi al V° Congresso Nazionale di Vibo Valentia del 17-18-19 giugno 2005 e che siamo riusciti a mantenere, pur tra mille difficoltà. Lo SLAI Cobas continua ad essere un sindacato privo di dirigenti, funzionari e distaccati a tempo pieno. Sono semplici lavoratori, a volte delegati RSU o RLS, eletti nei posti di lavoro, che, con la loro passione e con il loro volontariato, ne permettono l'esistenza. In questi anni su di noi ne sono state dette tante, ci hanno dato per spacciati, hanno sostenuto che la nostra esperienza si era esaurita. Ebbene, eccoci!

NO AL FURTO DELLE LIQUIDAZIONI NE' OGGI, NE' NEL 2008

pensioni pubbliche e non fondi privati

PRECARI pag. 2

NO TAV pag. 18

FRANCIA l'autunno di fuoco delle periferie pag. 19

pag.6

Notizie Cobas

Le televisioni non ne parlano ma gruppi di lavoratori, autorganizzati in Cobas, operano nelle aziende, dando vita a momenti di resistenza e di lotta.

pag.9

Pensioni e TFR

Nel gennaio del 2008, scatteranno i sei mesi per il silenzio assenso e i lavoratori dovranno decidere di aderire o no ai Fondi previdenziali.

pag.17

Riforma Pensioni

Riforma pensioni secondo il FMI e la Banca Mondiale: seminario sulla "riforma delle pensioni pubbliche" del 1994.

Sicilia: 18.000 precari degli Enti locali lottano con lo SLAI Cobas

I numeri del precariato siciliano

Nello scorso luglio si è costituito in Sicilia il Cobas SLAI dei precari ASU e PUC, 18.000 lavoratori relegati in una condizione di assurda e totale incertezza occupazionale, senza diritti e per lo più senza tutela previdenziale, pur svolgendo un lavoro uguale a quello di tutti gli altri lavoratori. Un lavoro che non è certo "un'attività socialmente utile" da prestarsi occasionalmente e da affidare ai disoccupati per "garantire produttività ai sussidi di disoccupazione", come sostenuto pretestuosamente da chi costruisce leggi ingiuste e rapinatrici di diritti. E' evidente che gli Asu e Puc siciliani, **come del resto tutti gli LSU e i precari**, svolgono attività lavorative organiche e indispensabili agli enti in cui sono inseriti, ne sono parte integrante e quotidiana e ne garantiscono il funzionamento. *Senza di loro gli enti di appartenenza rischierebbero la paralisi. Questo colossale e vergognoso ricorso al precariato*

è stato avviato in Italia grazie all'articolo 23 della legge 67/88 che, con il pretesto di rendere produttiva la spesa assistenziale e di impiegare temporaneamente i disoccupati in progetti a favore della collettività, consentiva di fatto alla pubblica amministrazione di reclutare migliaia di lavoratori a costi irrisori e senza garanzie, introducendo anche nel pubblico impiego la quintessenza della flessibilità e dello sfruttamento. E mentre il ricorso al precariato proliferava vertiginosamente i governanti sfornavano decreti – farsa che, oltre a non dare risposta all'esigenza dei

precari di vedersi riconosciuto il diritto ad un inquadramento stabile e dignitoso, coglievano l'opportunità per indirizzare l'eventuale processo di "stabilizzazione" verso le forme di lavoro flessibili previste dal pacchetto Treu, verso l'inserimento nell'ambito di società di gestione dei servizi pubblici, verso l'assunzione diretta, ma soprattutto con contratti interinali e co.co.co, verso l'inserimento in aziende private in cambio di 18 milioni delle vecchie lire assegnate ai padroni o verso l'auto - impiego grazie a prestiti d'onore, franchising, borse formative. Come dire: dopo averli sfruttato per anni, lasciandoti privo di garanzie, tutele e diritti acquisiti di qualunque sorta, ti reinserisco con contratti ancora incerti e penalizzanti oppure ti affido al mercato privato (con quali prospettive?) o ti lancio verso una fantomatica auto – imprenditorialità.



18.000: i precari ASU (Attività Socialmente Utili) e PUC (Progetti di Utilità Collettiva).

I precari in attesa di stabilizzazione sono attualmente 10 mila ASU e circa 5 mila tra PUC e contrattualizzati per cinque anni. Lavorano in Regione Sicilia, nelle Province e nei Comuni siciliani.

16: gli anni da cui una parte degli ASU e PUC lavorano come precari.

20: ore settimanali di lavoro per gli ASU e PUC siciliani (l'azienda può aumentare l'orario, adeguando in proporzione l'indennità).

450: indennità mensile in euro per gli ASU e PUC.

0: la copertura previdenziale per la maggior parte degli ASU e PUC

15: giornate di sciopero per ottenere la convocazione del Tavolo Tecnico per la stabilizzazione dei precari.

90%: percentuale di astensioni dal lavoro durante lo sciopero indetto dallo SLAI Cobas.

2/3: gli anni entro cui Cuffaro si è impegnato a stabilizzare tutti i precari siciliani.

36: ore settimanali dei contratti di stabilizzazione richiesti dallo SLAI Cobas per i precari siciliani.

100: milioni di euro da reperire nell'esercizio finanziario 20-06 per la stabilizzazione dei precari.

Storia della lotta dei precari

SLAI COBAS degli Enti locali siciliani

luglio 2005

I precari del coordinamento regionale ASU e PUC della Sicilia, *stanchi di anni di precariato, di promesse mai mantenute* e di continui rinvii da parte dei governi regionali che si sono avvicendati, costituiscono lo Slai Cobas. Il 14 luglio si svolge a Palermo l'assemblea fra i lavoratori del coordinamento regionale ASU e PUC, in rappresentanza di molte province della Sicilia, e una rappresentanza dell'esecutivo e del coordinamento nazionale dello Slai Cobas (Corrado Delle Donne e Vincenzo Lilliu di Milano, Mara Malavenda e Antonio Tammaro di Napoli, Giovanni Patania e Nazareno Piperno di Vibo Valentia), in vista dell'incontro con il Presidente della Regione Cuffaro, per reclamare con forza **l'urgenza di stabilizzare tutti i lavoratori precari, senza distinzione tra lavoratori degli uffici regionali e dei comuni, con la garanzia di tutti i normali diritti e di un salario degno di questo nome.** L'assemblea si esprime in direzione di un rafforzamento del coordinamento regionale dei precari e della costituzione di coordinamenti Slai Cobas nelle diverse province.

20 luglio

Durante l'incontro in Regione Sicilia, il presidente Cuffaro presenta finalmente un programma di fuoriuscita dal precariato per 4600 lavoratori della Regione Sicilia, **ma nulla propone per i 18.000 lavoratori precari ASU e PUC degli Enti locali.**

Alla riunione, nonostante l'oppo-

sizione dei sindacati confederali, partecipano quattro delegati dello SLAI, in rappresentanza dei lavoratori degli enti locali, che richiedono e ottengono che il governo regionale si occupi anche dei 1-8.000 precari ASU e PUC, con l'allargamento del tavolo tecnico anche a questi lavoratori e alle loro rappresentanze sindacali, e ribadiscono la necessità di realizzare la stabilizzazione attraverso l'instaurazione di **contratti a tempo indeterminato.**

agosto 2005

Il coordinamento regionale Slai Cobas Sicilia **indica uno stato di agitazione a partire dall'inizio di settembre** per sostenere le rivendicazioni dei lavoratori ASU e PUC Enti Locali, *che entreranno in sciopero* fino a quando non si mostrerà un reale interesse nel risolvere definitivamente il problema della loro precarizzazione. In particolare lo Slai Cobas denuncia il disinteressamento finora mostrato da parte dei sindaci e degli organi competenti e reclama il loro sostegno, visto che molti dei lavoratori precari utilizzati da questi enti hanno acquisito negli anni una professionalità a cui difficilmente si può rinunciare e, ciò nonostante, *continuano a essere trattati come lavoratori in nero legalizzati.*

1 settembre

I precari ASU e PUC aderiscono in massa allo sciopero indetto dallo Slai Cobas, con il 90% di astensioni dal lavoro in quasi tutti i Comuni di otto province siciliane, soprattutto nel catanese e nell'agrigentino, *ma la loro lotta,*

che si protrae per giorni, è vergognosamente oscurata da quasi tutti i giornali e dalle Tv.

Come dire: il coraggio e la rabbia di questi precari non deve passare all'opinione pubblica, per non dare risonanza alle loro denunce, che compromettono l'immagine delle istituzioni coinvolte e che le sollecitano a farsi carico della situazione e per non consentire ai precari siciliani di dare l'esempio alle migliaia di altri precari che vivono condizioni altrettanto ingiuste e scandalose. Nonostante le promesse del Prefetto di Agrigento, che si impegna a sollecitare il Governo regionale ad attivare il Tavolo Tecnico per la stabilizzazione, la Regione non dà segno di voler mantenere il suo impegno: *solo dopo uno sciopero durato 15 giorni, numerosi sit – in, cortei cittadini e una manifestazione sotto la sede provinciale della RAI di Catania e dopo il blocco dell'autostrada di Catania da parte di centinaia di lavoratori manifestanti,* giunge il comunicato ufficiale che convoca un incontro fra venti delegati dei precari e il Presidente Cuffaro per il 21 settembre.

21 settembre

All'incontro sono presenti anche Orazio Cali e Corrado Delle Donne, coordinatori regionale e nazionale dello Slai Cobas. Alle dichiarazioni di Cuffaro sulla sua disponibilità a stabilizzare tutti i precari ASU e PUC degli enti locali nel giro di 2 o 3 anni, la delegazione dei lavoratori e i rappresentanti dello Slai Cobas chiedono risposte e garanzie

Segue a pag. 4 >

Dopo oltre sedici anni di precariato e di disinteresse dei vari governi regionali che si sono succeduti negli anni non è più tempo di aspettare. Questi lavoratori sono ormai esasperati e devono essere stabilizzati". Il coordinatore regionale SLAI COBAS Orazio Calì, risponde così ad una provocazione di Ingaggiato, rappresentante CGIL. "I lavoratori non si fanno manovrare da nessun puparo e non si fanno prendere in giro da nessuno né dal governo né dai sindacati come la CGIL che per decenni sono stati assenti e si sono completamente disinteressati dei problemi di questi lavoratori. Se entro una settimana non arriveranno proposte concrete da parte del Governo Regionale sul modo in cui vuole stabilizzare i lavoratori questi torneranno in piazza e la responsabilità ricadrà su tutti, governo e sindacati confederali. I lavoratori sono stanchi di essere presi in giro dai sindacati in cui per decenni ci sono stati tanti pupari". (Mara Malavenda, coordinamento Slai nazionale al Tavolo Tecnico con la Regione Sicilia del 1-3 ottobre 2005)

immediate e ottengono per il 29 settembre la convocazione del Tavolo Tecnico.

Al termine della riunione *la delegazione dei lavoratori e lo Slai Cobas decidono di mantenere lo stato di mobilitazione* in tutti i posti di lavoro e di indire assemblee con i lavoratori, come quella svoltasi a Enna il 26 settembre, con la partecipazione di oltre 400 lavoratori precari ASU-PUC Enti Locali provenienti dalle nove province siciliane, che definisce la richiesta unanime dei precari ASU/PUC al Governo Regionale: **contratto a tempo indeterminato di 36 ore per tutti.**

29 settembre

Il Tavolo Tecnico viene disdetto e solo l'esito positivo dell'incontro con il Prefetto di Catania, che porta alla convocazione di un nuovo Tavolo per il 13 ottobre, evita in extremis il blocco delle autostrade e le superstrade di Catania e della Palermo – Agrigento, già organizzata per il 4 ottobre

13 ottobre

La seduta del Tavolo Tecnico, preceduta da un incontro tra il Governo Regionale l'ANCI e l'URPS, sulla necessità di censire le varie piante organiche degli enti pubblici e i posti disponibili, non porta alcuna proposta concreta.

La delegazione dei precari e lo Slai ribadiscono la loro posizione: **la stabilizzazione può dirsi tale solo attraverso contratti a tempo indeterminato per 36 ore settimanali.** Poiché i rappresentanti del Governo regionale propongono verbalmente di aggiornare i lavori al 20 ottobre, lo Slai fissa al 17 ottobre il termine ultimo per la con-

ferma ufficiale dell'incontro e chiede di partecipare alla Commissione Bilancio, che si riunirà a Palermo il 18 ottobre.

25 ottobre

Lo Slai Cobas deve nuovamente sollecitare la Giunta Regionale, perché venga fissata la prevista seconda data del tavolo tecnico e, in mancanza di risposte, il 31 ottobre l'assemblea generale dei lavoratori riuniti ad Enna proclama uno sciopero dei lavoratori ASU / PUC / contrattualizzati per cinque anni per il 7 novembre, con presidi a Catania, ai caselli autostradali di San Gregorio e a Palermo e sull'autostrada Palermo-Agrigento.

5 novembre

Lo sciopero previsto per il 7 novembre viene momentaneamente revocato, dopo che nella serata del 4 novembre 2005, grazie alla mediazione dal prefetto, del questore e dal dirigente della Digos di Catania, perviene una comunicazione da parte della Presidenza della Regione, che riconvoca il tavolo tecnico. Ma non finisce qui. Il seguito lo trovi nella rubrica "Notizie dai Cobas" e sul nostro sito.

Per contatti con lo Slai Cobas in Sicilia:

3381717852

3488443614

tel. 095962220

fax 095965786

fab.st@tiscali.it

Il 16/12/2005 è stata aperta la prima sede siciliana a Catania

Roma: la lotta dei precari Atesia

“chi precarizza sfrutta anche te”

Il lavoro in Atesia

Atesia Spa è una società leader nei call center in Europa, che conta circa 3.000 lavoratori tra co.co co. e lavoratori a progetto, *tutti costretti a condizioni che mortificano la dignità stessa del lavoratore.*

L'azienda, a maggioranza del Gruppo Cos, non garantisce ai propri lavoratori nessuna sicurezza salariale, **gli operatori sono pagati a “contatto utile”** (per ogni chiamata ricevuta hanno un tot, **senza un fisso garantito**). Si tratta di un **“cottimo condizionato”**, perché la società non garantisce flussi di chiamate stabili. Il lavoro viene prestato in un **contesto altamente degradato e logorante**. I locali, infatti, sono sovraffollati e privi di un adeguato impianto fonoassorbente, le postazioni non hanno monitor a norma di legge ed è molto probabile inciampare nella pavimentazione scollata o addirittura in veri e propri buchi. Il tutto è completato da **condizioni contrattuali che non prevedono ferie, malattia, liquidazione e maternità**. In più gli operatori sono facilmente ricattabili, perché assoggettati alle scadenze dei contratti a termine. **L'autorganizzazione** Il collettivo **Precariatesia** si è formato spontaneamente tra i lavoratori di Atesia. Nel maggio 2005 proponeva una piattaforma (in vista della scadenza contrattuale del 30/09/2005) in netto contrasto con l'ipotesi di accordo firmata dai confederali nel maggio 2004, che prevedeva contratti: *di apprendistato contrattuale, di apprendistato professionalizzante e di inserimento*. Contratti vergognosi (**il salario per l'apprendistato parte da un lordo di 380 euro al mese per 20 ore settimanali con turni di h24**), comunque precari (**perché a tempo determinato**) e che inquadrebbero come *apprendisti* persone che fanno questo lavoro da 4 / 5 anni! Ma non solo. *I contratti prevedevano anche la firma di una liberatoria, con la quale si tutelava l'azienda da eventuali azioni legali da parte dei lavoratori.*

La lotta dei lavoratori

Partita con uno sciopero il 12 maggio, che ha visto un'adesione dell'80%, **la lotta è ancora in corso**, nonostante in luglio, ci sia stata la rappsaglia aziendale con **4 licenziamenti** e 800 lavoratori “messi in libertà per mancanza di lavoro”. Dopo i partecipatissimi scioperi di settembre, il 25 novembre, centinaia di precari di Atesia, di Telecontact, di Telecom e di altre realtà lavorative romane, durante lo sciopero generale, prima picchettavano in massa Atesia e poi occupavano il palazzo del Comune al Campidoglio.

Con i precari Atesia

Da subito lo Slai Cobas ha dato il proprio appoggio a questa lotta, che ha già ottenuto **il risultato di im-**

pedire l'applicazione dell'accordo del 24/5/04 fra Atesia e confederali, *che dava piena attuazione alla legge 30*. Assieme alla lotta dei precari siciliani, questa mobilitazione rilancia *la necessità di una battaglia comune di tutti i precari*, per ottenere la trasformazione di tutti i contratti **precarizzanti in contratti a tempo indeterminato**. Al tempo stesso rimanda all'esigenza per **tutti i lavoratori** di puntare all'**abrogazione** del Pacchetto Treu e della Legge 30.

Piattaforma dei lavoratori Atesia

1. trasformazione di tutti i contratti di lavoro precario (co.co.co., co.co.pro., apprendistato, app. professionalizzante, inserimento, interinale, somministrazione, determinato...) **in contratto a tempo indeterminato** full o part time, a richiesta del lavoratore.
2. adeguato inquadramento nei termini della professionalità acquisita nel corso degli anni per tutti i lavoratori.
3. applicazione della normativa esistente in merito alla sicurezza ed alla salute dei lavoratori ed eliminazione dei fattori di nocività sul posto di lavoro.
4. NO ai processi di esternalizzazione e alle cessioni di rami di azienda.
5. salari adeguati a soddisfare i bisogni dei lavoratori

Collettivo Precari Atesia

<http://precariatesia.altervista.org>
precariatesia@yahoo.it

Notizie dai Cobas

Difficilmente hanno l'onore della cronaca. Le televisioni non ne parlano di certo. Eppure gruppi di lavoratori, autorganizzati in Cobas, operano nelle aziende e nel territorio, dando vita a momenti di resistenza e di lotta. Coordinarli, generalizzarli e moltiplicarli è il nostro obiettivo. Il primo passo per riuscirci è farli conoscere. A questo è dedicata questa rubrica, che sintetizza le comunicazioni, i volantini e le note che puoi trovare sul nostro sito.

Benevento

Lo Slai, assieme al Codacons e alla Cub, protesta contro il possibile acquisto della ditta Eredi Raffio in crisi da parte dell'Azienda per i trasporti urbani di Benevento, l'AMTS. Questa dovrebbe sborsare 2 milioni di euro, quando ha già un deficit di 4 milioni di euro all'anno, ripianato dalle casse comunali, e inoltre la tratta di trasporto pubblico San Giorgio del Sannio - Benevento è già inserita tra i servizi da affidare ad un unico gestore dei servizi di trasporto di tutta la Provincia, con regolare gara ad evidenza pubblica.

*Slai Cobas Benevento,
8/12/2005*

Palermo

I lavoratori precari riprenderanno lo sciopero iniziato lo scorso 1 settembre per richiedere la loro stabilizzazione **dopo sedici anni di precariato**. I lavoratori manifesteranno a Palermo e lo sciopero sarà preceduto da un concentramento che comincerà a presidiare Piazza Indipendenza già a partire dal pomeriggio di martedì 6 dicembre.

L'agitazione coinvolge oltre sedici mila lavoratori precari che prestano servizio presso gli enti locali siciliani.

*Coord. regionale Slai Cobas lavoratori precari ASU, PUC
e contrattualizzati per cinque anni
7/12/2005*

Milano

I ricorsi legali insieme alla lotta ci restituiscono la dignità, vinta la causa contro il licenziamento di una lavoratrice alla Rsa Gerosa Brighetto di Milano (assistenza anziani). La cooperativa KCS è stata condannata a risarcire la lavoratrice della mancata retribuzione e a pagare le spese processuali e il conto degli avvocati. Continua la battaglia dei lavoratori e dello Slai per:

- *condizioni di lavoro e turni più umani*
- *la riduzione dell'orario di lavoro e l'aumento degli organici*
- *il lavaggio della divisa a spese della cooperativa*
- *tutela e sicurezza della salute per gli anziani ricoverati e per gli operatori.*

*Slai Cobas coop. KCS
5/12/2005*

Milano

I confederali hanno firmato con Poste Spa la proroga dell'accordo sul recapito fino al 31.05.06. Le parti modificate, peggiorano la stessa proposta aziendale. Viene elargita l'elemosina di un *contratto di inserimento a termine* ad una manciata di lavoratori che hanno in corso un contenzioso legale (cui dovrebbero rinunciare), mentre per le altre migliaia si rimane in attesa di una "soluzione finale".

*Slai Cobas Poste Milano,
5/12/2005*

Milano

Parte l'iniziativa contro il progetto di dividere in 5 l'ATM, che finirebbe anche per annullare i diritti residui dei lavoratori ATM. Cgil, Cisl e Uil, con il tombale silenzio di tutti i sindacati autonomi (Faisa, Orsa, Ugl, Sama, ...), hanno dichiarato che stanno per sottoscrivere un accordo quadro per la societizzazione di ATM. Lo Slai avvia una campagna per una forte mobilitazione di tutti i lavoratori dell'ATM contro la societizzazione.

*Slai Cobas ATM Milano,
1/12/2005*

Terme di Agnano.

In sciopero i lavoratori contro le inaccettabili condizioni di lavoro e il degrado in cui versa uno degli istituti termali più importanti d'Italia. Carichi di lavoro inaccettabili, lavoro precario a vita, mancanza delle più elementari norme sulla sicurezza e sull'igiene, diritti negati, ... sono le questioni sollevate dai lavoratori. *Slai Cobas Terme di Agnano,
26/11/2005*

Milano.

Durante lo sciopero generale, sotto il palco di Pezzotta, la Rsu dell'Ansaldo Camozzi (delegati Slai e Fiom) ha innalzato lo striscione: **Giù le mani dal TFR.**

Ridateci la pensione.

*Slai Cobas Ansaldo
25/11/2005*

Vibo Valentia

Lo Slai protesta contro il segretario della Cgil Raffaele Mammoliti, che segue importanti vertenze come Nuovo Pignone, Ofin, Enel, Nostro, ecc. Cgil, Cisl e Uil, "in nome della democrazia e della rappresentanza", si erano già rifiutate di affrontare anche in presenza dello Slai Cobas la questione del reddito minimo d'inserimento nel corso di una riunione al comune. Ora Mammoliti sostiene che, poiché Cgil, Cisl e Uil sono firmatari di contratti nazionali, si possono prendere decisioni sul futuro dei lavoratori *anche senza avere ricevuto alcuna delega o rappresentanza*. Così firma accordi per ridurre l'orario di lavoro, riducendo la retribuzione da dodici a nove mesi l'anno ai lavoratori della Piscina Comunale, con la scusa di salvare posti di lavoro, anche se l'azienda poi **licenzia ugualmente**. Oppure, pur non avendo iscritti in certe aziende (vedi Proserpina), vuole decidere ugualmente il destino di quei lavoratori che hanno scelto lo Slai Cobas

per rappresentarli. **Questa è la democrazia del segretario della Cgil!**

La nostra democrazia invece è quella di tutelare i lavoratori nel momento in cui abbiamo il loro consenso.

*Slai Cobas Vibo Valentia
12/11/2005*

Milano

I cassaintegrati dell'Alfa Romeo di Arese hanno fatto un presidio davanti alla sede di via Filzi della Regione Lombardia rivendicando un posto di lavoro dentro il sito di Arese per tutti i lavoratori in Cigs, come era previsto dagli accordi.

Mentre la manifestazione si stava sciogliendo, i lavoratori sono venuti a sapere che, all'ingresso di piazza Duca D'Aosta, ci sarebbe stato un rinfresco a base di pasticcini e champagne, alla presenza di Roberto Formigoni.

I lavoratori si sono recati lì per chiedere semplicemente un incontro col presidente della regione. Per tutta risposta il gazebo è stato smontato a tempo di record e all'ingresso sono stati schierati i reparti di polizia per impedire l'ingresso ai lavo-

ratori. I tafferugli seguiti non hanno avuto gravi conseguenze per il senso di responsabilità sia dei lavoratori che di alcuni funzionari della polizia.

Lo stesso non si può però dire per il ruolo poco chiaro che alcuni Funzionari della Digos, da qualche settimana, stanno tenendo nei confronti dello Slai Cobas. E' vergognoso che di fronte ad una regione che da 6 mesi non da più nessuna risposta ai lavoratori dell'Alfa di Arese, Formigoni usi la polizia per tenerli a distanza.

*Slai Cobas Alfa Romeo Arese
10/11/2005*

Garbagnate Mil.

Lo Slai contro la trasformazione della Residenza Sanitaria Assistenziale Sandro Pertini in Fondazione, che vorrebbe dire la scomparsa dell'unica RSA pubblica in Lombardia.

*Slai Cobas Asl Prov. Mi 1
2/11/2005*

Redazione

slaimilano@slaicobasmilano.org

FESTIVITA' NAZIONALI COINCIDENTI CON LA DOMENICA ANCHE PER I DIPENDENTI PUBBLICI IL LORO PAGAMENTO

Partita dai delegati dello Slai Cobas dell'ospedale di Niguarda di Milano, lanciamo l'iniziativa **per ottenere nel pubblico impiego la retribuzione o il riposo compensativo per le giornate di festività nazionale coincidenti con la domenica**. Si tratta delle festività del 2 giugno 2002, del 25 aprile 2004 e del 1° maggio 2005. *L'art. 5 comma 3 della legge 27-5-1949 n° 260 ha sancito il diritto a godere di un'ulteriore retribuzione nel caso in cui le festività nazionali del 25 aprile, del 1° maggio e del 2 giugno ricorrono di domenica. Nel settore privato questo diritto è già riconosciuto da tempo!* Nel Pubblico Impiego sono già state avviate specifiche cause legali, **che hanno portato a numerose sentenze favorevoli**. *Il compenso aggiuntivo trova la sua giustificazione nel fatto che, se la festività non coincidesse con la domenica, il lavoratore avrebbe avuto un giorno di riposo in più.* Il compenso aggiuntivo spetta anche ai lavoratori che in quei tre giorni fossero di riposo. **Se vuoi recuperare questo diritto, se vuoi ottenere il pagamento di questi tre giorni contattaci, ma fallo in fretta per bloccare i termini di prescrizione.**

CGIL-CISL-UIL faranno gli interessi dei lavoratori quando i capioni cucineranno il pranzo di Natale

Il governo Berlusconi ha varato il decreto legge che scippa a tutti i lavoratori la liquidazione (TFR/TFS). I litigi tra i partiti di governo per la spartizione della torta di quattordici miliardi di euro all'anno hanno portato ad uno slittamento dei tempi di entrata in vigore del decreto che prevede che i lavoratori conferiranno nel 2008 il TFR ai fondi pensione gestiti da padronato e CGIL CISL UIL. E' evidente a tutti però che questo è solo un rinvio dovuto a motivi elettorali: sia il centro-destra, sia (eventualmente) il centro-sinistra, sono pronti ad accordarsi con i sindacati confederali per rubarci la liquidazione subito dopo le prossime elezioni. Decenni di concertazione sindacale tra padronato, governi (di centrosinistra e centro-destra) e CGIL-CISL-UIL hanno precipitato milioni di lavoratori in fascia di povertà, smantellato i servizi sociali, affossato la democrazia sindacale e la libertà di sciopero, dimezzato i diritti del lavoro dipendente. Salari e pensioni sono da fame, dilaga il precariato, si firmano contratti e accordi bidone spacciati per grandi vittorie sindacali.

Contratti al ribasso... bassissimo: CONTRATTI "NANO" !

**Sabato 17 dicembre ore 9.30
Sala Centro Anziani (Piazza Mercato)
POMIGLIANO D'ARCO**

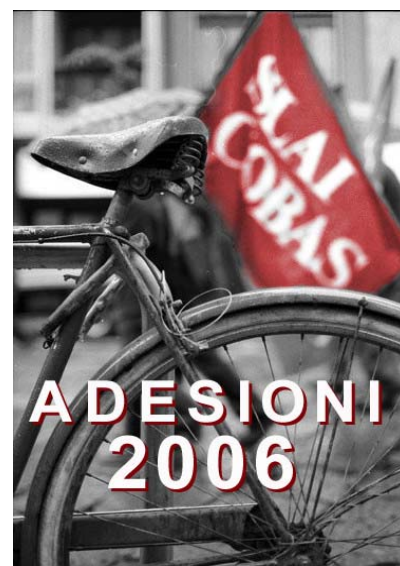
ASSEMBLEA NAZIONALE
*per difendere quanto conquistato dalla classe operaia con
anni di lotta e ricostruire il protagonismo dei lavoratori*

Alcune sedi dove contattarci

Catania, via Cerere n° 4, 3381717852,
Firenze, Via Nazionale 57 - 50123 Firenze, 055.494858
Milano, Viale Liguria 49 - 20143 Milano, 02.8392117
Napoli, Via Olbia 24 - 80038 Pomigliano d'Arco, 081.8037023
Perugia, Via B.Marcello 38, 075.5272006
Piombino, via Cavour 56, 57025 Piombino, 0565.32214
Roma, Via Sergio Forti 39, 00144 Roma, 06.55301716
Trento, Via Orti 24 - 38100 Trento, 0340.3379982
Vibo Valentia, Via G. Murat 14 - 88900 Vibo Valentia, 0963.41689

Sede nazionale: Viale Liguria 49, 20143 Milano,
tel.fax: 02/8392117, @mail: slaimilano@slaicobasmilano.org,
www.slaicobasmilano.org

Sede legale: Via Olbia 24, 80038 Pomigliano d'Arco (Na),
tel.fax: 081/8037023, @mail: cobasslai@fastwebnet.it,
www.slai-cobas.org



L'affondo alle pensioni

Nel gennaio del 2008, a parte la piccola e media impresa per le quali è prevista una moratoria, scatteranno i sei mesi per il silenzio assenso (secondo il decreto legislativo licenziato il 24-11-2005) e i lavoratori dovranno decidere di aderire o no ai **Fondi previdenziali**.

L'INTERROGATIVO CHE I LAVORATORI SI PORRANNO E' SE ADERIRE O MENO AI FONDI, E SE L'ADESIONE GLI CONVIENE O MENO.

La strategia che sta alla base della costituzione dei Fondi da parte del capitale, è quella di tagliare la **spesa sociale** per cercare di vivacizzare l'asfittico mercato finanziario. v Padroni, Governo e sindacati confederali, vogliono appropriarsi del nostro TFR e TFS (una potenziale "torta" di 14-16 miliardi di euro) per trasformarli in capitale finanziario, da utilizzare in modo, soprattutto speculativo, sui mercati internazionali e per dare una forte spinta al processo di **concentrazione e centralizzazione** del capitale nazionale. Questi Fondi pensione, per la borghesia, sono lo strumento, da una parte, per realizzare un allargamento dei mercati del capitale a livello internazionale e, dall'altra, un rafforzamento del capitale nazionale nella battaglia concorrenziale con quelli degli altri Paesi e fare aderire i lavoratori alle attività e agli utili d'impresa. Fino al punto che nelle imprese dove i capitali saranno investiti, i lavoratori dovranno arrivare ad augurarsi che i Fondi siano in attivo anche a costo di licenziamenti dei dipendenti di quelle stesse imprese. I sindacati istituzionali, **strumenti integrati nello Stato borghese**, propagandano l'idea che i lavoratori possano condividere lo sviluppo dei capitali con quello dei salari e, inoltre, hanno forti interessi per far crescere l'adesione ai Fondi da parte dei lavoratori, perché al pari degli industriali, delle banche e delle assicurazioni sono diventati comitati d'affari finanziari. Già dalla fine del 2003, CGIL, CISL e UIL, insieme a Confindustria, Confcommercio, Confservizi hanno costituito l' **ASSOFONDIPENSIONE**, Associazione dei Fondi Pensione Negoziati, che, ad oggi, associa 18 Fondi, con un patrimonio di 4 miliardi di euro. Il presidente dell'Assofondipensione è Bombassei, il vice di Montezemolo in Confindustria e la vice presidente è la segretaria Confederale della CGIL, Morena Piccinini. Non è, quindi, un caso che i sindacati Confederali, come i padroni e banche, siano preoccupati dell'invadenza del Presidente del Consiglio Berlusconi, che padrone, insieme a Ennio Doris, dell'Assicurazione Mediolanum, vorrebbe gareggiare a pari condizioni con i Fondi chiusi e ha, di fatto, concorso a far slittare al 2008 l'applicazione della riforma del TFR. A tal proposito, il segretario Confederale della CISL Pier Paolo Baretta

faceva osservare in un suo intervento che "se il mercato parte, lo spazio per far crescere i Fondi, sia chiusi che aperti, c'è. Si continua a pensare di contendersi una piccola fetta di torta, al contrario, la torta in gioco è grande".

Concretamente, secondo questa riforma, il sistema della previdenza, nei prossimi anni, si baserà su tre pilastri: 1) *sistema pensionistico pubblico* obbligatorio di base, con TFR a regime previdenziale pubblico; 2) Fondi Aperti e Fondi Chiusi: i primi gestiti da finanziarie e banche, i secondi, detti anche negoziali, di categoria, aziendali, cogestiti da padroni e sindacati; 3) Risparmio personale volontario, le vecchie polizze o fondi previdenziali individuali (PIP e FIP).

NEI FONDI, A DIVERSITA' DI COME AVVIENE OGGI PER IL TFR, SAI QUANTO VERSI, MA NON SAI QUANTO INCASSERAI.

Che prova hanno dato di sé i fondi pensioni attuali?

Nel settore privato i Fondi Chiusi o negoziali sono già 42. **Come si finanziano?:** Il Fondo **COMETA** (metalmecchanici) che ha attualmente 320 mila iscritti, si è apprezzato in sei anni di attività, solo del 13,72%, a fronte di una rivalutazione del TFR, negli stessi anni, del 17,72%. Questo Fondo si finanzia con almeno l'1,24% del salario trattenuto in busta paga, più un altro 1,2% a carico dal datore di lavoro e, se i lavoratori hanno iniziato l'attività entro il 27/04/1993, versano il 40% del TFR e, se assunti dopo questa data, l'intero importo. L'unica percentuale che può variare, è quella versata dai lavoratori, che, però, non possono abbandonare il Fondo prima di cinque anni dall'iscrizione. Siccome il rendimento del Fondo è stato basso, i metalmecchanici sono stati invitati ad investire nei **Multi-comparto**, ovvero in tre distinti comparti d'investimento, che comportano diversi livelli di rischio. *Se si analizza la dinamica a livello internazionale, sul lungo periodo (1921-1996) l'andamento dei Fondi rivela che nel 50% dei 39 Paesi analizzati, si è verificato un apprezzamento dello 0,8%, in Italia è stato vicino allo zero e in altri 15 Paesi il tasso è stato addirittura negativo (dati tratti da una ricerca della University of California e dalla Yale University).*

Chi gestisce i fondi in Italia?

Banche e Finanziarie: il Fondo **Cometa** (metalmecanici), ad esempio, è gestito da GENERALI, PARIBAS, UNICREDIT, SANPAOLO-IMI, AIG-IVESCO e CISAL-PINA-PUTNAM; il Fondo **Fochim** (chimici) da GENERALI, RAS, CREDITROLO, UNIPOL-CITIBANK e MEDIOLANUM-STATE STREET.

CGIL, CISL e UIL siedono anch'essi nei consigli di Amministrazione dei Fondi e hanno qualche limitata funzione d'indirizzo.

Nonostante gli sponsor politici e sindacali (Unipol legata alla CGIL e Cattolica Assicurazione legata alla CISL) i Fondi Negoziali stentano a decollare: solo il 10% dei lavoratori dipendenti vi hanno aderito e bene hanno fatto gli insegnanti che solo, in pochissimi, hanno volontariamente aderito al Fondo ESPERO della scuola.

I fondi pensioni falliscono

Tra gli esempi clamorosi di fallimento dei Fondi ricordiamo **Enron, Alaska Carpenter Pension Found, Ciriò, Parmalat, Comit**. Recentissimo è il fallimento a Chicago dei quattro piani pensionistici dell'**UAL** (United Airlines), in deficit di circa 10 miliardi di dollari (l'Agenzia Federale, ha risarcito i lavoratori della Ual tagliandone i benefit del 50%); L'**US Airways** ha scaricato, all'inizio del 2005, il deficit dei suoi piani pensionistici sul governo Federale (oneri pagati dalla collettività per tre miliardi di dollari); ora, è la volta della **General Motors** e dei colossi della componentistica dell'auto **Delphi** e **Visteon**.

Come viene calcolato il TFR

Ogni anno, il TFR si rivaluta automaticamente dell'1,5% fisso, più il 75% del tasso di inflazione del periodo (ad esempio con un tasso d'inflazione del 3%, il TFR viene rivalutato del 2,25%, più l'1,5% fisso = **3,75%**). In questi ultimi quattro anni il suo rendimento è stato del 13,44%. *Mentre gli Enti Previdenziali Pubblici garantiscono il pagamento del TFR anche in caso di fallimento e/o bancarotta aziendale, nessun Fondo Pensione può garantire a priori rendimenti pari o superiori a quelli del TFR e, inoltre, i Fondi pensione sono a rischio in caso di crack finanziari e crisi (vedi Parmalat e Argentina). La Covip (commissione di vigilanza sui Fondi Pensione) ha fornito questi dati:*

Dal 31/12/99 al 31/12/2004 (5 anni)

FONDI PENSIONI NEGOZIALI	= 9,2%,
TFR	= 15,8%

Il caso Enron

Nell'agosto del 2000, le azioni Enron valevano **90** dollari ciascuna. Nel giugno 2001, in seguito al crollo borsistico dei titoli legati alle "Nuove Tecnologie", le azioni calarono a **50** dollari l'una. Nel settembre dello stesso anno valevano **30** dollari, a ottobre **20** dollari e infine a novembre **6,99** dollari. Il 2 dicembre viene dichiarato il fallimento presso il tribunale di New York. **I lavoratori non solo vengono licenziati, ma, grazie al fatto che i loro Fondi vanno a picco (i 401K), perdono anche le loro pensioni.** Nel giugno del 2001 l'*Economist* scriveva a proposito di Enron come della "migliore Internet Company di ogni settore".



La controriforma pensionistica

I governi di centro-sinistra e centro-destra hanno introdotto i fondi pensione, **ma perché, se non sono convenienti per i lavoratori?**

Dal retributivo al contributivo

Il **sistema contributivo**, che è stato reintrodotta con la controriforma delle pensioni, era l'unico in vigore fino al dopoguerra e fu definitivamente abbandonato nel 1970, perché il livello delle prestazioni era incerto. **E' in virtù delle lotte dei lavoratori che si introdusse la pensione a ripartizione retributiva.**

Più anni per il calcolo della pensione

Nel '68, il calcolo delle pensioni veniva fatto per i privati sugli *ultimi tre anni* di lavoro, per i lavoratori degli Enti Locali sull'*ultimo anno*, per gli statali sull'*ultimo mese*. Con la **riforma Amato** il sistema di calcolo fu portato sugli *ultimi dieci anni* sia per i lavoratori privati che per quelli pubblici (**riducendo, così, la pensione ottenuta**). Nel sistema contributivo si scinde il rapporto pensionistico nelle varie individualità del mondo del lavoro, mentre in quello retributivo si rende più evidente la **solidarietà di classe** tra lavoratori in attività lavorativa con quelli che vanno in pensione.

Diminuire salari e pensioni

Nel '69, la lotta istituì un sistema d'aggancio delle pensioni alla dinamica dei prezzi e si ottenne di fatto la crescita delle pensioni agli aumenti del salario, con il risultato che le pensioni furono portate dal 65% al 74% del salario e nel 1976 all'80%. **Questa lotta sulle pensioni ruppe la tregua sindacale che durava dal 1963.** Questo sistema che garantiva un livello pensionistico decente, fu nel tempo, con il calare delle lotte, messo in discussione dai padroni e dai loro governi, per favorire di nuovo l'introduzione del sistema contributivo. *Amato, uomo del Centro-Sinistra, fu tra gli artefici di questo attacco al reddito dei pensionati.* Si inscenò la recita sul **crollo del sistema pensionistico** vigente, che avrebbe, secondo questa immonda propaganda, creato **una gobba** nel 2030 (i versamenti dei lavoratori attivi non coprirebbero le spese pensionistiche). Quindi, bisognava porre rimedio per andare in soccorso delle nuove generazioni che rischiavano di ritrovarsi, alla fine della carriera lavorativa, senza pensione, perché mangiata dai propri padri. **Si cercò in tutti i modi di creare un conflitto tra lavoratori attivi e pensionati, per poter giustificare il rafforzamento del sistema basato sui Fondi Pensione.**

Meno contributi alle aziende Più anni per la pensione

Venne portato avanti con una grande menzogna un attacco alla parte del salario nella forma delle pensioni, affinché i padroni potessero godere profitti e rendite a "go-go", con sgravio netto delle decontribuzioni aziendali a scapito dei salariati. Essi subivano un aumento della loro precarietà lavorativa (*la precarizzazione dei rapporti di lavoro ha, tra le altre cose, consentito alle imprese di sostituire lavoratori a contribuzione piena, con quelli a contribuzione ridotta, concorrendo, così, ad abbassare il gettito di entrate all'INPS*), una riduzione del loro potere di contrattazione e del salario sociale complessivo (*con abbassamento, quindi, della massa contributiva che penalizzava, così, l'istituto previdenziale*).

L'abolizione della **scala mobile** diede, inoltre, un colpo alle già ridotte retribuzioni per creare le migliori condizioni ai capitalisti per scatenare l'attacco alle pensioni ed ai servizi collettivi. Si sganciarono le pensioni dalla dinamica salariale, per tutto il 1993 ci fu il blocco delle pensioni d'anzianità, un aumento dell'età pensionabile a 65 anni per gli uomini e 60 per le donne, un aumento progressivo del requisito per la **pensione minima** che fu portata da 15 a 20 anni (a regime nel 2001), con un aumento a 35 anni del requisito per la pensione di anzianità dei dipendenti pubblici. La **riforma Ciampi** intervenne sul periodo di riferimento per il calcolo della retribuzione media pensionabile, **Berlusconi** accelerò il processo per rendere l'età pensionabile a 65 anni per gli uomini e 60 per le donne prima del 2001.

La ricchezza

Da un'indagine sulle ricchezze delle famiglie italiane effettuata dalla Banca d'Italia, emerge che ben il 55% dei titoli finanziari sono posseduti dalle famiglie più ricche, che in media hanno un patrimonio netto superiore al milione di euro, mentre il 50% delle famiglie italiane possiede appena il 12% delle ricchezze finanziarie totali, con un patrimonio di circa 12 mila euro all'anno.

Le ristrutturazioni pagate con i soldi delle pensioni



Pur avendo fatto nel 1989 la **legge 88**, che imponeva all'INPS di tenere separati i bilanci tra previdenza e assistenza, che impegnava lo Stato a pagare, con i soldi provenienti dalla fiscalità generale, quanto serviva a erogare la cassa integrazione in seguito a processi di ristrutturazione, il TFR in caso di fallimento delle aziende, i sussidi di disoccupazione e le varie decontribuzioni, tuttavia questo non è mai stato fatto. **Amato, Ciampi, Berlusconi, Dini, Prodi, D'Alema**, politici di Sinistra, di Destra e di Centro non hanno mai applicato tale legge, eppure in questa difficile situazione l'INPS **"chiude i conti del 2004 con un avanzo di 5,2 miliardi e prevede un risultato positivo per l'esercizio in corso"** (Il sole 24 ore, 5 novembre 2005).

L'evasione contributiva non è perseguita Il bilancio dell'INPS sarebbe ancora più positivo se i padroni versassero nelle sue casse la loro quota di contributi (*di fatto, soldi dei lavoratori*) che invece si trattengono e investono nel proprio esercizio e in speculazioni varie. Una politica seria contro l'evasione contributiva, richiederebbe l'utilizzo di **più ispettori**, perché i padroni

non la facciano franca. Dalle 100.256 ispezioni (poche) fatte, le aziende risultate regolari sono solo il 22%. Sono stati accertati contributi evasi per la somma di 1,2 miliardi di euro e erogate sanzioni per 501 milioni di euro (una goccia in un mare di evasione, che governi, partiti, sindacati accettano come fisiologica per lo sviluppo del capitalismo italiano). Hanno creato un sistema di **evasione contributiva e fiscale** per i capitali che si aggira intorno ai 160 miliardi di euro, una **aliquota implicita** (misura di prelievo sui diversi redditi) che sui redditi da lavoro è pari al 41,1% (contro una media europea del 36,7%) e sui redditi da capitale del 15,8% (media europea del 22,4%). Mentre i lavoratori non arrivano a fine mese, i padroni hanno, così, aumentato i loro profitti, che necessariamente non vengono investiti nell'azienda, anzi, il più delle volte si indirizzano verso la speculazione finanziaria: **"30 miliardi di euro di profitti solo nei primi nove mesi del 2005, per le prime 40 aziende d'Italia: crescita media del 46,4%."** (da "Il sole 24 ore" del 17/11/2005).

CRISI ECONOMICA: Le famiglie italiane

Da un'indagine sulle ricchezze delle famiglie italiane effettuata dalla Banca d'Italia, emerge che ben il 55% dei titoli finanziari sono posseduti dalle famiglie più ricche, che in media hanno un patrimonio netto superiore al milione di euro, mentre il 50% delle famiglie italiane possiede appena il 12% delle ricchezze finanziarie totali, con un patrimonio di circa 12 mila euro all'anno. Inoltre, mentre le famiglie più ricche investono prevalentemente in azioni e obbligazioni, tassate al 12,5%, quelle più povere detengono i loro bassissimi risparmi, soprattutto, nella forma di depositi bancari e postali, tassati, oggi, al 27% (da "Liberazione" del 9 ottobre del 2005). Inoltre, le famiglie dei lavoratori dipendenti che possono risparmiare e investire in Bot e CCT, posseggono una quota del 10%, mentre la restante parte è nelle mani dei paperoni industriali e delle Istituzioni finanziarie. **Il peso della crisi capitalistica, viene scaricata sui lavoratori taglieggiandoli su salario, pensioni e servizi a favore del capitale industriale e creditizio.** Ciò non basta, si vogliono tagliare le pensioni pubbliche per far spazio ai Fondi Previdenziali, riformando un sistema che favorisce le realtà capitaliste individuali (tutti i padroni si trattengono ciò che dovrebbero versare alle casse dell'INPS), ma che non permette di accelerare in maniera adeguata la **concentrazione e centralizzazione del capitale**, sempre più, operando nel sistema globale, in difficoltà a sostenere la concorrenza internazionale.

I capitalisti e i loro manutengoli politici e sindacali lamentano l'insostenibilità della spesa pensionistica per rendere il bilancio pubblico positivo, ma dall'altro operano per avere incentivi fiscali a spese del bilancio statale, per ampliare le possibilità di crescita della previdenza privata. Hanno nei fatti smantellato la previdenza pubblica a favore dei fondi pensione. CGIL, CISL e UIL ci vengono a dire, oggi, che le pensioni calcolate con il sistema contributivo saranno nei prossimi 5 anni pari al 50% di quelle attuali. Dicono la verità, solo che non dicono che loro hanno contribuito a sostenere le politiche che produrranno questo risultato. **Solo la lotta dei lavoratori potrà invertire questa tendenza, che compromette la possibilità di condurre una vecchiaia dignitosa, per ripristinare, invece, un sistema che possa garantire una pensione pubblica adeguata. Questo è possibile contrastando e non aderendo ai vari fondi pensione che i padroni pretendono di propinarci.**

Il TFS nel Pubblico Impiego

Il TFS non è salario differito, bensì salario previdenziale istituito per legge.

I dipendenti pubblici a tempo indeterminato assunti prima del 31/12/2000 sono a regime di TFS (trattamento di fine servizio), quelli a tempo indeterminato assunti dopo il 31/12/2000 sono invece già adesso a regime di TFR e quelli a tempo determinato assunti a partire dal 30/5/2000 pure. Il TFS equivale ai 13/12 dell'80% dell'ultimo stipendio lordo (negli Enti Locali e nella Sanità si calcola sull'80% dell'ultimo anno di stipendio), vale a dire l'86% dell'ultimo stipendio moltiplicato per gli anni di servizio (non solo quelli effettivamente prestati, ma anche quelli riscattati). Il TFS gode, inoltre, di un trattamento fiscale più favorevole rispetto al TFR (solo il 40% del TFS viene tassato). L'oggetto della riforma che è passata, non è automaticamente estendibile ai dipendenti in regime di TFS, il Governo dovrebbe, quindi, fare un DECRETO LEGISLATIVO nel pubblico impiego. In data 14 settembre 2005, è stato sottoscritto all'ARAN l'ipotesi di Accordo Quadro che proroga il termine per aderire al TFR (indicato dall'art. 2, comma 3, dell'AQN in materia di trattamento di fine rapporto e di previdenza complementare per i pubblici dipendenti) precedentemente fissato per il 31 dicembre 2005 e prorogato, poi, al 31 dicembre 2010 **“salvo diverse disposizioni legislative o successive proroghe da concordare”**.

Una volta, però, che si darà avvio, nel 2008, alla riforma, senza ombra di dubbio, si troverà il modo di estenderla subito anche ai dipendenti pubblici (come suggerivano, nel 1994, i partecipanti al seminario del FMI- vedi documento che riportiamo). Per i neo assunti a tempo determinato a partire dal 30/05/2000 e quelli a tempo indeterminato dal 31/12/2000, che sono già a regime di TFR (non ancora vincolati ai Fondi Pensione) se scelgono di aderire al Fondo: tutto il loro TFR maturato andrà a questo (6,91% dello stipendio) + l'1% del loro stipendio, + l'1% a carico delle amministrazioni e in più l'1% a carico dell'Amministrazione Pubblica, nel caso in cui l'adesione avvenga nel primo anno di costituzione del Fondo, oppure + lo 0.5% se l'adesione avviene entro il secondo anno. Per quelli, invece, che sono stati assunti a tempo indeterminato prima del 31/12/2000 che volessero scegliere la Previdenza Complementare la quota per confluire al Fondo Pensione è costituita dal versamento dell'1% dello stipendio + l'1% dell'Amministrazione + 2% dello stipendio trattenuto dalla quota del TFR maturato + 1,5% dal TFR precedentemente maturato + 1% o 0,5% elargito dall'Amministrazione Pubblica se l'adesione ai Fondi avviene rispettivamente al primo o secondo anno.

Che fare?

I dipendenti che hanno il TFS corrono il rischio, perciò, di passare tutti al sistema del TFR (per parificare il TFS al TFR lo Stato dovrebbe sborsare, nel 2010, una quota capitale che si aggira intorno ai 300 milioni di euro) e con il decreto legge dovranno anch'essi pronunciarsi affinché questa parte del salario non passi ai Fondi Pensione; chi, invece, è già a regime di TFR non deve optare per i Fondi chiusi o aperti, perché si troverebbe con una pensione pubblica ridotta e con il rischio di perdere il proprio TFR, visto che i Fondi sono soggetti a speculazioni e crisi dei mercati finanziari.

Per i dipendenti pubblici la partita si gioca oggettivamente se ci si mette in lotta già d'adesso con i lavoratori del settore privato: solo un fronte di lotta ampio può imporre un sistema pensionistico pubblico, con una pensione adeguata all'aumento dei salari e all'inflazione (con percentuali più alte di quelle attuali), calcolata sull'ultimo stipendio, impedendo ai padroni, alle finanziarie e alle Assicurazioni di utilizzare il TFR per riempire le loro tasche o perdere i soldi in caso di fallimento o crisi finanziarie dei fondi stessi.

I Fondi Pensione costituiscono il cuore pulsante dei mercati internazionali. Negli USA gestiscono oltre 3000 miliardi di dollari, un quarto delle attività finanziarie del Paese. Il deficit del Fondo pensionistico in GB è di circa 160 miliardi di sterline, una cifra che mette a rischio le rendite pensionistiche di milioni di lavoratori inglesi.

I Precari quale pensioni avranno?

A tal proposito riportiamo una sintesi di un articolo de "Il Manifesto" del 17 novembre 2005:

*"Le pensioni a cui sono condannati i lavoratori precari – dai CO.CO.CO. ai prestatori occasionali, agli associati in partecipazione, ai collaboratori a Progetto- si aggira intorno ai **300 euro mensili**.*

*Una somma al di sotto dell'assegno di sussistenza sociale. Da uno studio della NIDIL-CGIL, calcolo fatto sulla media delle retribuzioni attuali del mondo dei parasubordinati, calcolato, per giunta, con un ottimistico incremento annuale del 2% dei salari stessi. Questi lavoratori, secondo i dati INPS, raggiungono la ragguardevole percentuale del 9,14% rispetto al totale degli occupati.: 3.611.324 iscritti al Fondo separato parasubordinati, 2.069.923 collaboratori attivi (quelli che hanno accesso ad un contratto). **7 su 10 hanno dai 30 ai 53 anni, mentre solo il 21% sotto i 30 anni.** I collaboratori "puri" (quelli che non rientrano negli amministratori di condomini e società) sono 1.196.000 unità. **Un collaboratore ha un compenso medio lordo annuo di 10.880 euro, non lavorano tutti i mesi, ma diviso 12, fanno 906 euro mensili lordi (netti fanno 700 euro).** Con l'attuale aliquota al 20%, una persona uomo che lascerà il lavoro a 65 anni con 25 di contributi pieni (averne 40 da precari è davvero difficile) percepirà un assegno di 256,77 euro mensili. Una donna che esce a 60 anni, con la medesima anzianità avrà 216,05 euro mensili.*

PENSIONI, QUINDI, DA FAME

La soluzione può avvenire non solo alzando l'aliquota contributiva del 20% di oggi (nel 1999 era del 19%), sapendo, però, che alzando tale al quota si abbassano i compensi lordi (si è partiti da 13 mila euro annui nel 1999, toccando il massimo di 16 mila nel 2003, per ridiscendere sotto gli 11 mila oggi). Se si alza l'aliquota, si abbassano i compensi: insomma i datori di lavoro si rifanno sui lavoratori, bisogna portare i compensi dei subordinati ai livelli dei dipendenti a tempo indeterminato. I compensi debbono essere definiti per contratto nazionale. Separando il lavoro subordinato da quello autonomo."

Lavoratori Precari: Che fare?

Per i precari va, comunque, rivendicato come per tutti gli altri lavoratori 1) un sistema pensionistico pubblico basato sul sistema retributivo; 2) va calcolata la pensione sull'ultimo stipendi(o quello più favorevole nell'anno per i precari); 3) l'esenzione dalle pensioni delle trattenute fiscali; 4) un abbassamento del numero di anni per la pensione minima; 5) in specifico per i precari, va portata avanti la richiesta di introdurre un meccanismo di contribuzione che copra anche i periodi di disoccupazione a carico dello Stato (i contributi figurativi possono essere finanziati, con una politica di recupero dell'evasione fiscale, con un contributo a carico delle imprese, che utilizzano questa tipologia di manodopera, con l'aggiunta dei quattrini che lo Stato vorrebbe elargire nel 2008 ai Fondi Pensione per farli lievitare).

A Milano si è costituito un Comitato Contro lo scippo del TFR, cui aderiscono oltre allo Slai Cobas: Confederazione Cobas, Coordinamento Nazionale RSU, C.S.Vittoria, Rifondazione di Milano, Rete 28 Aprile, Sincobas, Unicobas, USI e vari delegati RSU. Il comitato rilancerà l'attività non solo contro lo scippo del TFR, ma per il ripristino della pensione pubblica che si vuole definitivamente affossare a favore dei Fondi Pensione. Analoghi comitati si sono formati e si stanno formando anche in altre città italiane. Per seguire gli sviluppi, per coordinarsi e costituire comitati in tutte le città italiane e radicati nei posti di lavoro:

www.controloscippodeltfr.org

Per informazioni tel. 02/8392117

Non abbiamo tempo fino al 2008

Il Consiglio dei ministri, in data 24 novembre 2005, ha licenziato il decreto legge che riordina la disciplina delle forme di previdenza complementare.

Sul contenuto del decreto (assicurare condizioni privilegiate per lo sviluppo dei Fondi Pensione), il ministro Maroni ha ottenuto l'assenso di tutti (esclusi i lavoratori) compresi i sindacati confederali; sui tempi dell'entrata in vigore (gennaio 2008) c'è stata, invece, una reazione contraria dei politici del centro-sinistra (compreso Bertinotti) e dei sindacati CGIL CISL e UIL.

Il primo ed il secondo pilastro della riforma partiranno dal 1° gennaio del 2008, con una moratoria per la piccola e media impresa, la quale ha minor capacità nell'accedere al credito.

Il Governo Berlusconi, con questa decisione **1)** risparmia un po' di soldi (700 milioni di Euro per il 2006 e 2007) che potrà investire nel sociale (in vista delle prossime elezioni); **2)** lascia alle Assicurazioni maggior tempo perché possano, nei due anni che restano al 2008, aggiudicarsi, anche loro, la portabilità del contributo (1% del TFR) da parte del datore di lavoro (Tra l'altro, questa questione della "portabilità" dei contributi anche nei Fondi aperti verrà risolta da una normativa europea che equiparerà i due tipi di fondi. Lo scontro interno al Governo, tra Lega, AN contrarie alla portabilità e UDC, Forza Italia favorevoli, non avrà più senso di esistere e la legge potrà essere "anticipata") e predisporre in modo più efficace le proprie polizze assicurative per intercettare il TFR; **3)** prende più tempo per predisporre misure, varie, per facilitare l'accesso al credito per le piccole e medie imprese; **4)** può riorganizzare e omogeneizzare il sistema di vigilanza del settore; **5)** può ridefinire la disciplina fiscale a favore delle imprese; **6)** ha tempo per far passare tra i lavoratori l'idea che, tutto sommato vale la pena di aderire ai Fondi, visto le ancor più basse pensioni che avremo



nel 2008.

Per i Sindacati Confederali, che da tempo hanno rinunciato ad una difesa delle pensioni basate sul sistema retributivo, l'allungamento dei tempi d'applicazione è motivo di grande preoccupazione, perché complica il rapporto con la propria base che avrà, nel tempo, una pensione pubblica sempre più ridimensionata e neanche l'illusione di recuperarla con i Fondi e, non ultima preoccupazione, di poter gestire la fetta della grande "torta".

Il Centro-Sinistra che ha condannato il rinvio della legge, se ci sarà il Governo Prodi, darà, prima del 2008, sicuramente il via a questa ennesima contro-riforma pensionistica.

Da subito dobbiamo rilanciare la lotta per riaprire la partita delle pensioni e liquidazioni, coinvolgendo direttamente tutti i lavoratori, unendo quante più forze possibili.

Segue >

QUALI PROPOSTE?

I comitati di lotta che si sono formati in questi mesi contro il decreto legge sul TFR, lo hanno fatto non solo per far saltare la truffa del silenzio/assenso e per impedire ai padroni di impossessarsi delle loro liquidazioni, ma per riaprire la partita delle pensioni. Già da ora, va contrastata ogni politica di attacco al salario, alle pensioni pubbliche e battuta ogni proposta d'inalzamento dell'aliquota di deducibilità del reddito d'impresa. La forza dei lavoratori sta nel numero e nella loro unità e questa deve essere usata contro i padroni, ma anche contro le centrali sindacali opportuniste. Se fosse per Cgil, Cisl, Uil e Confindustria, il TFR non ci sarebbe da tempo: di fronte all'accordo Agnelli-Lama del 1977 che aboliva il TFR, i lavoratori si mobilitarono quattro anni dopo per un referendum che raccolse 800.000 firme. Di fronte a quel movimento, che aveva alla sua testa i lavoratori dell'Alfa Romeo e della Pirelli, tre giorni prima dell'apertura delle urne il Governo Spadolini, fece una legge con la quale, non solo si ripristinava il TFR, ma lo parificava verso l'alto per tutte le categorie (fino ad allora gli impiegati percepivano un mese di liquidazione all'anno, mentre agli operai spettavano solo 100 ore).

Nessuna parte dei futuri aumenti salariali devono essere contrattualmente utilizzati per favorire la nascita e lo sviluppo dei Fondi Pensione, inoltre:

- 1) deve essere ripristinato per tutti il sistema pensionistico **retributivo** calcolato sull'**ultimo anno** e rivalutato automaticamente a seconda dell'aumento del salario e dell'inflazione;
- 2) vanno separati, secondo legge esistente, la **previdenza** dall'**assistenza**;
- 3) l'**età pensionabile** non deve aumentare ;
- 4) va **detassato il TFR** (al contrario di quello che fa il Governo Berlusconi: "la cessazione del rapporto di lavoro intervenendo il primo gennaio 2006, piuttosto che il 31 dicembre 2005, può costare al lavoratore complessivamente fino a 310 euro. E' la conseguenza della fine dell'applicazione della norma transitoria prevista a seguito della riforma della tassazione sul TFR, avvenuta con il Decreto

legislativo 47/2000" – da "il sole 24 ore" del 15 novembre) ;

5) abolita la **legge 30** sul precariato, in modo che i lavoratori assunti a tempo indeterminato contribuiscano a versare nelle casse dell'IMPS un importo maggiore;

6) per i lavoratori **precari**, va introdotto un meccanismo di contribuzione che copra i periodi di disoccupazione a carico delle aziende che utilizzano questi lavoratori e dello Stato, il quale, quest'ultimo, può finanziare comodamente tale operazione facendo una reale lotta all'evasione contributiva e fiscale;

7) va abbassata l'età pensionabile;

8) vanno alzate le pensioni minime: oggi, quattro milioni di pensionati e invalidi percepiscono 402 euro mensili e 7.254.366 pensionati non raggiungono i 516 euro;

9) l'età pensionabile per chi fa lavori usuranti ed esposto a sostanze cancerogene, deve essere abbassata;

10) debbono essere parificati i contributi previdenziali dei lavoratori a progetto, socialmente utili, artigiani e autonomi a quelle del lavoro dipendente;

11) va cancellata ogni decontribuzione alle imprese: non debbono avere più sgravi per sfruttare di più i lavoratori.

Difendiamo il SALARIO SOCIALE REALE (la paga, la parte del salario differito, la quota erogata in servizi gratuiti pubblici).

Se i lavoratori hanno preso la "maledetta" abitudine di vivere più a lungo, essi devono avere anche una **Pensione dignitosa**, adeguata ad assicurare un tenore di vita accettabile negli anni della vecchiaia.

Redazione

slaimilano@slaicobasmilano.org

02/8392117

La Riforma delle pensioni

Riportiamo la traduzione della sintesi di un seminario sulla "Riforma delle pensioni pubbliche" tenutosi nel 1994 presso il Fondo Monetario Internazionale a Washington, in cooperazione con la Banca Mondiale ed il supporto finanziario del governo giapponese. Pubblichiamo tale testo a dimostrazione di come la stessa politica nazionale sia condizionata dalle politiche del capitale internazionale e dalle istituzioni che esso si dà per tracciare le linee strategiche di sviluppo. Leggendo questo scritto si capisce come la politica del Governo italiano, sui fondi pensione, non aggiunga niente di nuovo a quello che le grandi istituzioni borghesi discutevano nel 1994.

"Il seminario sulla riforma delle pensioni pubbliche, promosso dal FMI, ha riunito funzionari pubblici responsabili dell'amministrazione, regolazione o sorveglianza dei fondi pensionistici pubblici di 39 paesi industriali ed in via di sviluppo per discutere le esperienze dei loro regimi pensionistici pubblici e per aiutare l'orientamento di quei paesi che prevedono modifiche nei regimi vigenti. Esso ha trattato gli aspetti economici della riforma pensionistica, in particolare il suo potenziale contributo all'aumento dei tassi di risparmio e allo sviluppo del mercato dei capitali; i problemi operativi implicati nel processo di riforma; la politica degli investimenti dei fondi pensionistici e le esigenze della transizione ai nuovi piani pensionistici.

I principali temi del seminario sono stati l'urgenza della riforma del finanziamento delle pensioni e la necessità di regimi pensionistici misti, includendo quelli interamente a capitalizzazione, competitivamente amministrati e strettamente regolati. La discussione seminariale ha tratto vantaggio da uno studio della Banca

Mondiale appena reso noto, intitolato "Prevenire la crisi dell'invecchiamento: politiche per proteggere gli anziani e promuovere la crescita". In molti paesi – quale che sia il loro stadio di sviluppo – i regimi previdenziali pubblici stanno assorbendo una parte ampia e crescente dei bilanci pubblici; le aliquote contributive richieste sulle retribuzioni sono un disincentivo all'occupazione, e nondimeno, spesso non riescono a proteggere gli anziani dalla povertà. Nei paesi industriali i regimi pensionistici per la vecchiaia a "ripartizione" sono stati messi in discussione dai cambiamenti demografici, in particolare l'invecchiamento della popolazione, dalla crescita della disoccupazione, da concessioni troppe generose, incluso il facile accesso al pensionamento d'invalidità, e da errori politici (come tentativi di ridurre la disoccupazione incoraggiando il pensionamento anticipato). Nelle economie in transizione ai sistemi di mercato, il costo delle pensioni di vecchiaia come quota del PIL è cresciuto bruscamente dopo il collasso della pianificazione centralizzata. **In molti paesi in via di sviluppo, la situazione demografica permetterà ai regimi pensionistici basati sulla tassazione diretta di avere ancora uno spazio di manovra, prima di confrontarsi con i problemi a cui sono ora di fronte i paesi industriali. Questo, però, ha incoraggiato una eccessiva generosità in molti paesi in via di sviluppo, che sarà costoso mantenere quando avrà luogo l'ineluttabile processo di invecchiamento. Nell'Europa dell'Est, in America Latina e Asia, molti paesi affronteranno gli attuali tassi di attività dei paesi dell' OCSE agli inizi del prossimo secolo, ma con livelli di reddito pro-capite molto più bassi. Inoltre, i sistemi pensionistici in alcuni paesi sono stati tormentati dai problemi dell'alto costo di amministrazione,**

dell'evasione contributiva, dei scarsi rendimenti degli investimenti, dalle interferenze politiche. Sebbene i partecipanti al seminario abbiano ammesso che la riforma pensionistica è strettamente legata alle condizioni sociali ed economiche del paese, cosicché un singolo modello non potrebbe essere applicato in tutti i casi, essi hanno considerato l'approccio "a tre pilastri" del rapporto della Banca Mondiale un utile punto di riferimento. I tre pilastri o componenti sono:

- uno schema pensionistico pubblico obbligatorio di base, che potrebbe integrare un reddito minimo, per un importo fisso, e finanziato al di fuori delle entrate generali;
- uno schema pensionistico occupazionale obbligatorio gestito privatamente, che colleghi le prestazioni ai contributi e sia totalmente a capitalizzazione;
- uno schema di risparmio personale volontario. (La prima componente potrebbe anche prendere la forma di un trattamento pensionistico minimo, garantito dallo stato, all'interno di uno schema occupazione privato, cioè il secondo pilastro).

Un sistema basato su tutti e tre i pilastri, secondo i partecipanti, potrebbe fornire ai pensionati una garanzia contro gli eventi più avversi che potrebbero spingerli in uno stato di povertà; questi includono la possibilità di vivere fino ad un'età in cui abbiano esaurito i loro risparmi, l'invalidità, l'inflazione, e i rischi politici e di investimento.

Fondi pensione pienamente a capitalizzazione e gestiti competitivamente offrono ai paesi con riforma in corso la prospettiva di aumentare i tassi di risparmio nazionali, ampliare il loro mercato dei capitali e ridurre l'eventuale pressione sulle entrate fiscali statali.

Segue >

Essi limitano anche la portata delle iniquità nel trattamento delle diverse generazioni. Anche la trasportabilità delle pensioni (da un fondo ad un altro, ndr) è una caratteristica desiderabile che potrebbe essere facilmente favorita nell'ambito del secondo e terzo pilastro. I partecipanti al seminario hanno riconosciuto che, per molti dei paesi ivi presenti, il raggiungimento di tale sistema rappresenterebbe una sfida importante, che potrebbe impiegare molti anni, in particolare a causa del fatto che i mercati dei capitali in molti paesi sono agli inizi. Nondimeno, essi hanno riconosciuto l'importanza di disporre di un quadro generale per analizzare il risultato della riforma, soprattutto al fine di evitare errori e ritardi. Sia che siano pubblici o gestiti privatamente, i partecipanti hanno concordato che i fondi pensione necessitano di una stretta regolamentazione al fine di proteggere i beneficiari. Ciò richiede un codice di condotta per i gestori dei fondi, con una effettiva trasparenza. Le autorità debbono resistere alla tentazione di interferire con le politiche di investimento dei fondi pensione imponendo alcuni investimenti "finalizzati".

Il seminario si è anche occupato della politica di investimento, o della gestione degli attivi, trattando dei scarsi risultati raggiunti da alcuni fondi pensione pubblici e ha incoraggiato i paesi a considerare il consolidamento almeno di parte dei loro debiti per le pensioni di vecchiaia. Gli oratori intervenuti al seminario hanno messo in evidenza la complessità delle questioni coinvolte nella gestione del rischio e nella destinazione degli attivi.

Essi hanno sottolineato il costo di regolamentazioni restrittive sul

tipo di attivi in cui i fondi potrebbero essere investiti. Tali regolamentazioni impediscono ai fondi pensione di avvantaggiarsi dalla diversificazione, particolarmente di quella a livello internazionale, per aumentare la redditività e ridurre il rischio dei loro investimenti. **Il seminario ha anche affrontato i problemi dei paesi impegnati nella transizione all'economia di mercato. La radicale riforma cilena del sistema di sicurezza sociale e dei regimi pensionistici occupazionali ha attirato molto interesse, ma in molti paesi in transizione, le precondizioni per la riorganizzazione del sistema pensionistico – un adeguato sistema normativo, un efficiente mercato dei capitali e quadri esperti nella gestione e nell'amministrazione – mancano ancora. E' stata messa in evidenza l'urgenza di un rapido inizio, specialmente dove un passaggio dai regimi a "ripartizione" a quelli fondati sulla "capitalizzazione" è stato previsto solo per i nuovi assunti".**

TAV

Distaccamenti Di uomini Armati e prigionieri

Nelle assemblee e sui volantini del movimento di lotta contro la TAV si è a volte affermato, in polemica con gli "abusi dello stato", contro la militarizzazione della Valle di Susa, che "lo Stato non sono quelli che ne usurpano le funzioni",

he "lo Stato siamo noi". Questa illusione ottica è stata brutalmente spazzata via. La realtà della democrazia come dittatura del capitale e dei suoi interessi è balzata avanti, a tutto tondo. **Ancora una volta lo Stato si è dimostrato quell'apparato di "DISTACCAMENTI DI UOMINI ARMATI E PRIGIONI", quella "ESCRESCENZA PARASSITARIA CHE SEMPRE DI PIU' SI ESTRANIA DALLA SOCIETA' CIVILE"** che la critica del movimento proletario ha individuato nella sua ormai plurisecolare esperienza. **Il nudo e sporco interesse del capitale, la torta di decine di miliardi di euro è l'unica ragione di un'opera che con lo sviluppo delle forze produttive, con l'avvento economico e sociale nulla ha a che fare. I proletari conoscono bene questa storia vecchia, e solo i proletari possono essere spina dorsale di ogni movimento di lotta contro il capitale, la sua barbarie, il suo stato. Solo una chiara presa di posizione degli organismi operai e proletari, dei sindacati e delle associazioni proletarie può opporsi allo sfruttamento, all'oppressione e alla violenza del capitalismo, può dare speranza ad ogni movimento degli esseri umani in difesa della loro salute, della loro vita, del loro territorio, delle loro case, del loro futuro.**

COORDINAMENTO DEI LAVORATORI TORINESI
Lavoratori e delegati della Confederazione Unitaria di Base, della Fillea, della Fiom, del S.In.Cobas, dello Slai Cobas e dell'Associazione dell'Inchiesta Operaia.

Per contatti: 011.655897
011.655454 – 011.3180116
011.334345 – 329.8998546
347.5859377 – 335.6905987
Corso Marconi 34,
10125 Torino

Francia: l'autunno di fuoco delle periferie

Dal 26 ottobre, quando **Dominique Sarkozy**, Ministro degli Interni, aveva affermato che "... occorre spazzar via la .. **racaille** - la feccia - ..." e sradicare la cancrena dalle strade della Francia con l'intervento della polizia, passa solo un giorno e il 27 ottobre, nel pomeriggio, nel quartiere **Clichy-sous-Bois** della cintura parigina, tre ragazzi che stavano giocando a pallone per strada vengono inseguiti dalla polizia e, per fuggire, scavalcano il muro con filo spinato di una installazione elettrica. Due di loro, di 15 e 17 anni, muoiono, il terzo rimane gravemente ustionato. Sarkozy ha sostenuto in proposito che i ragazzi erano stati coinvolti in episodi di furto e vandalismo, ma il procuratore di Bobigny ha dichiarato che *"l'accaduto è ancor più tragico perché essi non erano delinquenti e non avevano fatto nulla di male"*. L'avvocato nominato dalle famiglie si chiede come mai i ragazzi si sentissero così minacciati dalla polizia da tentare una fuga così pericolosa. Le Figaro ha raccontato la **rabbia nella comunità locale** nei confronti della polizia *"Ci fanno angherie e giocano a fare i cow boy, ma non ci sono mai quando abbiamo bisogno di loro"*. Le Monde riporta che nel 2004 c'è stato un aumento del 18.5% delle **lamentele per violenza illegale della polizia**. Dopo la **marcia silenziosa** di venerdì 30 ottobre in commemorazione dei due morti, organizzata da gruppi musulmani e dalla moschea locale, svoltasi nella calma più assoluta e senza la presenza delle forze dell'ordine, si verificano i primi **disordini**. Sabato sera, alla fine del Ramadan, 400 tra poliziotti e CRS, inquadrati militarmente, marciano per le vie del quartiere. La loro **azione intimidatoria** e di provocazione raggiunge solo in parte l'effetto voluto, perché non sono molti nel quartiere ad accettare la sfida. Ma la rivolta si riaccende dopo un attacco della polizia con candellotti lacrimogeni a una moschea. Il 3 novembre Sarkozy denuncia i disordini come "non spontanei" ma "perfettamente organizzati" e si scaglia contro l'economia sommersa e lo spaccio di droga, provocando un'estensione della rivolta, con oltre 500 **auto bruciate** nella sola regione parigina, **assalti** a una stazione di polizia, a un tribunale, una scuola, supermercati. L'ondata di assalti si estende nelle notti successive, le auto bruciate salgono a 1.300, molti edifici pubblici vengono incendiati in oltre duecento diverse località il 7 novembre. L'incendio delle auto – diffuso ovunque per truffe alle assicurazioni, vendette, divertimento di gang - diventa una tattica di guerriglia urbana. *Una curiosità: il fuoco è appiccato solo alle auto diesel, che non esplodono*. I danni suscitano la reazione della gente dei quartieri coinvolti e ronde di auto – difesa. Il 7 novembre De Villepin proclama lo **stato**

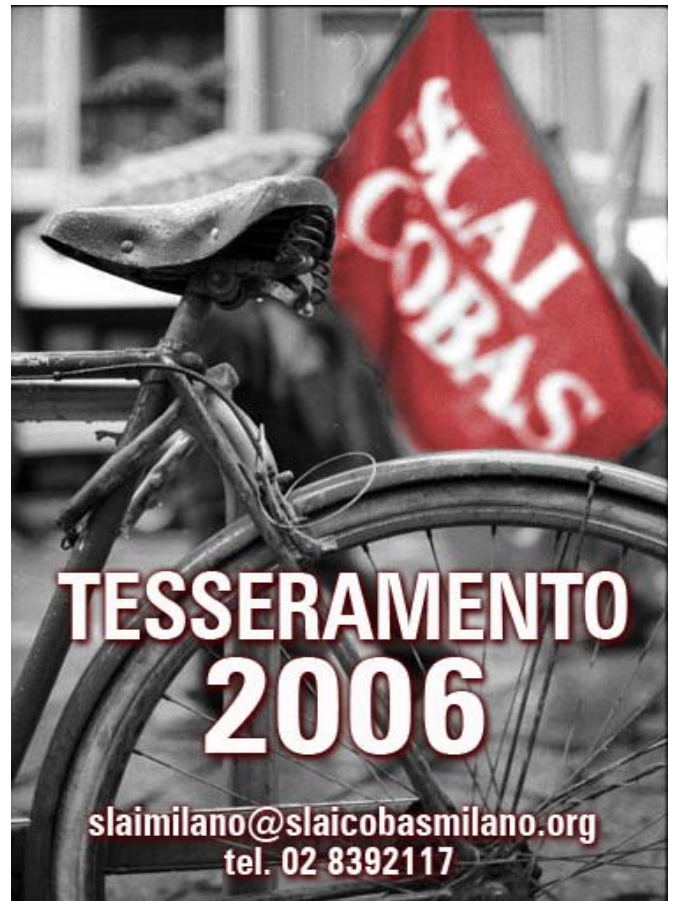
d'emergenza, ricorrendo a una legge del 1955, utilizzata a Parigi nel **1961**, nell'ultima fase della guerra d'Algeria quando il FLN organizzava gli algerini immigrati in Francia. All'epoca il **coprifuoco** vietava ai francesi di uscire di casa dopo le 22, agli immigrati dopo le 20.

Durante una manifestazione di protesta del FLN, cui parteciparono 20 mila persone, la polizia attaccò la manifestazione, **uccidendo 50 persone secondo la polizia, circa 400 secondo alcuni ricercatori** sulla base dei documenti cimiteriali. Si dice che centinaia di manifestanti furono gettati nella Senna dopo essere stati ridotti in fin di vita. Segui una feroce repressione poliziesca con pestaggi indiscriminati. Nello stato d'emergenza, a livello locale i prefetti possono imporre il coprifuoco, il divieto di assembramento (di assemblea) e vi è libertà di perquisire anche le abitazioni senza mandato. Il governo lo può imporre per 12 giorni. Il parlamento può prorogarlo. La sinistra francese ha criticato l'indizione dello stato di emergenza, ma non si è schierata apertamente contro la sua proroga. Gli **arresti** sono stati oltre **2.800**, i tribunali hanno iniziato ad emettere una **condanna** dopo l'altra (60 in un giorno a Bobigny), mentre le sommosse si sono spontaneamente affievolite, dopo aver trivato seguito nelle periferie di **altre città europee**. Gli episodi riportati dalle cronache di tutto il mondo sono gravi atti di **vandalismo e teppismo**, ma non sono il gesto isolato di bande di quartiere. Hanno coinvolto decine di migliaia di giovani, sull'onda di un **disagio diventato insostenibile** nelle banlieue francesi e sotto la spinta delle sprezzanti dichiarazioni del governo che a questo disagio intende rispondere con la repressione. Nelle periferie i tassi di **disoccupazione** medi sono il doppio di quelli nazionali (20 contro 10%) e raggiungono il 40-45% per i giovani maschi (contro il 23% della media nazionale). Chi trova lavoro è destinato alla **precarietà**: il 70% dei nuovi contratti di lavoro sono temporanei e la metà – che sale ai 4/5 per i giovani – durano meno di un mese. La disoccupazione delle **"minoranze visibili"** (5-6 milioni di origine nordafricana, in maggior parte cittadini francese) è quasi tre volte la media nazionale. Poiché la scuola, anziché recuperare socialmente gli alunni, amplifica le disuguaglianze sociali, espellendo una grossa quota di figli di immigrati, svantaggiati culturalmente oltre che economicamente, i tassi di **abbandono scolastico sono elevatissimi**.

Segue >

L'indigenza e la precarietà **disgregano i nuclei familiari** delle banlieue (un terzo delle famiglie manca della figura paterna e un altro terzo è in situazioni di rottura dei legami familiari): i giovani, soprattutto maschi, crescono senza figure di riferimento e senza valori. Nelle **case dormitorio fatiscenti** si creano veri e propri **ghetti** per poveri e immigrati, in quartieri degradati e privi di servizi, da cui le attività economiche fuggono, lasciando spazio all' economia sommersa e alla piccola delinquenza. A tutto ciò si aggiunge un fattore di **identità sociale**, che distingue i figli dai padri ormai "francesi": i giovani delle banlieue, socialmente segregati, ma influenzati ai modelli di vita e di consumismo imperanti, non si adattano a lavori pesanti e mal pagato e non accettano di essere trattati da cittadini di serie B. L'emergenza sociale delle banlieue era nota da tempo, al punto che dal 1997 nelle "**zone franche**" le piccole imprese che assumono un terzo dei dipendenti della zona vengono incentivate con sconti sulle tasse e sugli oneri sociali. L'idea di De Villepin è quella di far intervistare "in profondità" tutti i giovani al di sotto dei 25 anni presso un **ufficio di collocamento** che dovrebbe fare a tutti un'offerta specifica (di formazione, stage o lavoro) entro tre mesi, con la revoca dei sussidi per chi non accetta i lavori offerti, come avviene in Italia dopo la riforma dei servizi per l'impiego. Inoltre si pensa a sostenere finanziariamente le associazioni non governative per incentivare il **terzo settore** e a rafforzare le **borse di studio** precedentemente ridotte. Per 50.000 giovani si apre la prospettiva di uno sbocco nel **servizio civile, grazie al quale lo stato si garantisce lo svolgimento di servizi indispensabili a costi stracciati**. Ma soprattutto De Villepin punta sulla riduzione dell'obbligo scolastico a 14 anni, per avviare i giovani che non proseguono (leggi estromessi dalla scuola perché bisognosi di interventi più mirati e quindi più costosi) **all'apprendistato**, con salari intorno al 25% di quelli di un normale operaio. Intanto il ministro degli Interni pensa ad un progetto di legge per controllare i flussi dell'immigrazione sulla base delle necessità del Paese, una vera tratta di schiavi. Tre anni fa è stato creato il **Consiglio francese del culto musulmano** per francesizzare l'islam e nelle scuole e nei luoghi pubblici sono vietati per legge i segni ostentatori religiosi. Si pensa addirittura a una scuola di formazione degli Iman e a meccanismi di finanziamento delle moschee. E' inoltre in discussione un progetto di legge per rendere più difficili i ricongiungimenti familiari. La rivolta delle banlieue è il segnale di un **disagio profondo** e sempre più diffuso, presente in ogni **società capitalistica**, che genera odio verso le istituzioni, violenza indistinta e che non sa indirizzarsi verso valori e obiettivi condivisi, perché lascia i suoi protagonisti in una condizione di privazione, di emarginazione e di negazione di sé e del proprio contesto di appartenenza e di incapacità di definirsi e progettare il proprio agire, in preda alla furia più cieca. L'autunno di fuoco francese del 2005 non è stato certo un esempio di lotta strategica e consapevole e manca totalmente di una connotazione politica vera e propria, semmai può portare alcuni a radicalizzarsi su posizioni di estremismo islamico.

Ma questi **figli di proletari** possono, una volta inseriti nel mondo del lavoro, sperimentare a pieno la condizione di classe e ricollegarsi all'esperienza del movimento operaio, con una visione di classe, dando un senso al loro disagio e obiettivi e appropriate forme alla loro lotta. E' anche a queste fasce di precariato, al mondo dell'immigrazione, recente e futura, e in Italia, alle **secondo generazioni** di immigrati, che le organizzazioni sindacali di classe debbono riferirsi nel definire le proprie linee di intervento e le proprie parole d'ordine.



Scarica la locandina per il tesseramento 2006
www.slaicobasmilano.org/tesseramento.zip

**Giornale nazionale SLAI Cobas
 Sindacato dei Lavoratori
 Autorganizzati Intercategoriale**

Sede nazionale: Viale Liguria 49, 20143 Milano
 tel.fax: 02/8392117
 e-mail: slaimilano@slaicobasmilano.org
www.slaicobasmilano.org
 Sede legale: Via Olbia 24, 80038 Pomigliano d'Arco
 (Na) tel.fax: 081/8037023
 e-mail: cobasslai@fastwebnet.it
www.slai-cobas.org